

INIZIAZIONE CRISTIANA

Iniziazione cristiana (= Quaderni Teologici del Seminario di Brescia 12), Brescia, Morcelliana, 2002, pp. 263.

A fronte della confusione e delle ambiguità spesso legate all'uso dell'espressione «iniziazione cristiana», sorprende positivamente la decisa scelta di campo che i curatori del volume enunciano nell'introduzione, dichiarando di assumere «una visione «dogmatico-liturgica» di iniziazione cristiana» (pp. 11-12): quella visione cioè che riconosce ai sacramenti il ruolo determinante nell'azione di iniziazione del cristiano. Una scelta questa motivata dalla convinzione che nessuna attenzione pastorale, pedagogica e catechetica potrà porre in dubbio quella «precedenza» dell'azione di Dio che tale visione intende far valere.

In questa prospettiva, i primi tre contributi che compongono il *Quaderno* sono di carattere biblico e storico-teologico: essi puntano a verificare la visione dogmatico-liturgica di iniziazione cristiana, confrontandola con il Nuovo Testamento e con alcuni momenti della riflessione teologica. L'indagine di Felice Montagnini mostra che, a livello neotestamentario, il nesso tra annuncio, fede e battesimo non è oggetto di una presentazione di carattere sistematico: in effetti, i capisaldi dell'iniziazione – il kèrigma ed il battesimo – sono richiamati di frequente, ma in forma occasionale. Nella Chiesa delle origi-

ni, infatti, essi sono noti al punto da non esigere particolari spiegazioni.

Il contributo di Giacomo Canobbio prende in esame la questione del rapporto tra battesimo e fede. Il problema si impone all'attenzione dei pastori i quali, di fronte al gran numero di battezzati che vivono nella totale dimenticanza del sacramento ricevuto, sono portati a concludere che il battesimo non genera la fede e quindi va dato solo a quanti hanno consapevolmente scelto di aderire a Gesù Cristo. Una proposta del genere porta ad accentuare la dimensione della fede come scelta personale di vita e necessario presupposto per la celebrazione del battesimo. Viene da chiedersi però se tale concezione non lasci trasparire una identificazione della fede con la capacità critica di discernimento. Il problema del rapporto tra battesimo e fede, quindi, mette in gioco il modo di concepire sia la fede che il sacramento: ha dunque un'evidente portata teologica. E storico-teologico è il percorso che Canobbio compie, ripercorrendo alcuni momenti della storia della teologia, a partire dalla convinzione del nesso inscindibile che lega fra loro fede e battesimo. Un nesso che, in conclusione, viene formulato in questi termini: «La fede che è necessaria per il battesimo è la fede trinitaria della Chiesa alla quale il battezzato è introdotto in forma esistenziale grazie al sacramento e che il battezzato accoglie come dono confessando pubblicamente la sua nuova condizione di

figlio di Dio» (p. 59). Emerge qui una visione della fede che – irriducibile al puro e semplice atto cosciente del soggetto individuale – si configura invece come relazione con l'evento cristologico, il quale, mediante il sacramento, si destina all'uomo. Così compresa la fede non è né semplice presupposto del sacramento, né pura conseguenza di esso; «bensì fede *nel* e *grazie* al battesimo» (p. 58).

La questione del rapporto tra battesimo e fede viene studiata da Angelo Maffei in relazione al pensiero di Martin Lutero. La ricerca si snoda attraverso le varie fasi dell'opera di Lutero, confrontandosi con le diverse interpretazioni che del pensiero di Lutero sono state fornite. Le diverse accentuazioni, registrabili seguendo lo sviluppo della riflessione di Lutero, vengono così sintetizzate da Maffei: «Attraverso il confronto con l'ala radicale della Riforma, Lutero recupera il significato del battesimo come opera di Dio indipendente dalla fede dell'uomo, dopo che nel *De captivitate* aveva messo in risalto la necessità della fede perché il sacramento potesse essere efficace per la salvezza» (p. 98). E tuttavia, nell'evoluzione del pensiero del Riformatore, un elemento rimane costante: si tratta dell'accento posto sulla parola come principio da cui il battesimo trae la sua efficacia; principio «nel quale trovano unità [sia] l'attribuzione al battesimo di un'efficacia che non dipende dalla fede [sia] l'affermazione che la fede è necessaria per la recezione del sacramento» (p. 98).

Nel quadro dell'analisi della dottrina luterana del battesimo, una considerazione particolare merita la questione della *fides infantium*: «Mediante il *verbum Dei* annunciato ai bambini nel battesimo Dio si lega al piccolo battezzando e gli dona in questo modo una fede propria. Il bambino ode e riceve questa "parola" certamente perché nel suo cuore non è ancora in grado di rifiutarsi» (p. 110). Questa visione non priva di importanza l'ascolto consapevole della parola: per la fede dell'adulto, infatti, l'ascolto consapevole è necessario, ma secondario. Invece «per il bambino che non ha [l'uso di] ragione, manca questo aspetto, ma rimane quello che è propriamente costitutivo della fede: la presenza e la benedizione di Cristo che promette il regno dei cieli» (p. 113).

Dopo i primi tre interventi di carattere biblico e storico-sistemico, il contributo di Ovidio Vezoli, si pone in una prospettiva teologico-liturgica e pastorale. In un primo momento, alla luce delle *Premesse* del RICA, l'Autore richiama il significato dell'esperienza cristiana dell'iniziazione, evidenziandone due aspetti fondamentali: l'intrinseca unità dei tre sacramenti che conducono a diventare cristiani ed il riferimento al mistero pasquale come fondante la realtà dell'iniziazione. Nella seconda parte del contributo, l'immagine cristiana di iniziazione viene messa a confronto con la prassi liturgico-pastorale in atto. Il tentativo è quello di superare «luoghi comuni che mortificano il carattere profe-

tico del RICA» (p. 127), evidenziando alcune linee-forza che emergono dalla proposta rituale.

Complementare all'attenzione di Vezzoli per la dimensione simbolico-liturgica dell'iniziazione è la considerazione della dimensione catechistica, oggetto del contributo di Roberto Lombardi, che conclude il volume. Dopo una sintetica presentazione dei catechismi per l'iniziazione cristiana nel quadro dell'intero progetto catechistico italiano, Lombardi puntualizza il modo in cui i diversi testi presentano i sacramenti dell'iniziazione cristiana, cui viene aggiunta la penitenza, che di fatto si trova inserita nel cammino per i ragazzi già battezzati. Precisando quindi la comprensione dell'iniziazione che emerge dal progetto catechistico, l'Autore rileva che tale comprensione «dà rilievo prevalentemente al cammino del credente, il quale gradualmente diventa cristiano, attraverso un itinerario nel quale la catechesi occupa un "momento centrale e fondante"» (p. 245); registrando le critiche che sono state mosse nei confronti di questa visione, Lombardi ritiene che tali critiche possano essere accolte, ma non debbano essere assolutizzate, poiché anche l'uso pastorale-catechistico del termine «iniziazione cristiana» ha una sua legittimità. Infine, sulla scia delle indicazioni più recenti offerte dalla Chiesa italiana, il contributo presenta la proposta elaborata dall'Ufficio Catechistico Diocesano di Brescia che ha preso corpo nel *Piano di lavoro per l'iniziazione cristiana dei fan-*

ciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni.

Gli altri contributi che compongono il volume si concentrano su questioni specifiche piuttosto controverse, legate rispettivamente alla penitenza (Tononi) e alla confermazione (Bresciani e Marini). L'intervento di Renato Tononi riguarda la problematica collocazione del sacramento della riconciliazione prima che il fanciullo battezzato da infante si accosti alla comunione eucaristica. Questa secolare consuetudine è stata messa in discussione negli anni '60/'70 con motivazioni di carattere prevalentemente psicologico, pedagogico e pastorale; Tononi pone invece il problema dal punto di vista squisitamente teologico, giungendo alla conclusione che la prassi consueta (prima confessione e prima comunione) «contraddice il pieno senso teologico del sacramento della riconciliazione, in quanto impone la necessità della celebrazione sacramentale della penitenza a chi non è ancora pienamente cristiano» (p. 176).

Carlo Bresciani sviluppa il tema del rapporto fra maturità umana e maturità della fede nella recezione della cresima, comunemente definita sacramento della «maturità cristiana». In proposito Bresciani distingue tre livelli di maturità che, pur interagendo fra loro, non possono però essere puramente e semplicemente identificati: la maturità della fede, la maturità umana e la maturità morale. Su questa base, l'Autore rileva le ambiguità legate alla qualifica della cresima come

sacramento della «maturità cristiana» ed osserva che «il collegamento del sacramento con una maggiore maturità umana proviene da un'esigenza pastorale, non dalla necessità intrinseca al sacramento stesso». Ed opportunamente aggiunge: «si tratta di una scelta pastorale di tutto rispetto, certamente, ma non priva di problematicità se si fa dipendere il conferimento del sacramento dalla maturità umana raggiunta» (p. 195).

Fabio Marini, invece, affronta il problema dell'età della cresima, partendo dall'analisi delle norme giuridiche in proposito. L'analisi mostra che la normativa lascia aperta la possibilità di innalzare l'età in cui conferire la cresima; e tuttavia non esclude «la prassi della tradizione millenaria che prevedeva un conferimento del sacramento della confermazione prima dell'uso di ragione» (p. 216). Su questa base, Marini osserva che, se esiste un collegamento tra i sacramenti dell'iniziazione cristiana, una volta ricevuto il battesimo, i termini per la celebrazione degli altri sacramenti «non possono essere inutilmente prolungati nemmeno con il pretesto di un maggiore approfondimento o di una maggiore maturità» (p. 218). Interessante pure l'osservazione secondo cui, «anche solo da un punto di vista psicologico, collocare la comunione al termine del processo iniziatico permette al singolo fedele di continuare l'esperienza del primo incontro con Cristo. La cresima, poiché non reiterabile, dà più il senso della conclusione di un per-

corso» (p. 219).

In conclusione: il volume è interessante per l'interazione che mette in atto tra riflessione teologica ed elaborazione della prassi pastorale. Se la riflessione teologica non può certo proporsi come elaborazione di principi da cui ricavare in maniera deduttiva le regole per l'azione pastorale, essa può però contribuire a relativizzare alcune scelte pastorali, smascherando i tentativi di giustificarle con motivazioni teologiche inconsistenti. E certamente stimolante anche dal punto di vista pastorale risulta l'osservazione di Canobbio secondo cui «la Chiesa [...] non può sottrarsi al compito di prendersi cura della fede che il sacramento dona. E ciò comporta che disponga un "ambiente" nel quale il sacramento sia autentica celebrazione "drammatica" del mistero pasquale» (pp. 57-58).

PIERPAOLO CASPANI